

CXX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 11 FEBBRAIO 1981

Presidenza della Vicepresidente CARDIA

indi

del Presidente CORONA

I N D I C E

Elezione di tre rappresentanti della Regione nel
Consiglio d'amministrazione dell'Opera uni-
versitaria di Cagliari.

(Votazione segreta)

(Risultato della votazione)

Elezione di tre rappresentanti della Regione nel
Consiglio d'amministrazione dell'Opera uni-
versitaria di Sassari.

(Votazione segreta)

(Risultato della votazione)

Elezione di due componenti della Commissione
regionale per la musica.

(Votazione segreta)

(Risultato della votazione)

Regolamento interno del Comitato sardo per il
servizio radiotelevisivo. (Continuazione della
discussione):

BUZZANCA

SANNA CARLO, Assessore della pubblica istru-
zione, beni culturali, informazione, spettag-
lio e sport

MANNONI

19

20

20

20

21

21

1

13

19

*cesso verbale della seduta pomeridiana del 4
febbraio 1981, che è approvato.*

Continuazione della discussione sul Regolamento interno
del Comitato sardo per il servizio radiotelevisivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la
continuazione della discussione sul Regolamento
interno del Comitato regionale per il servizio ra-
diotelevisivo.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca.
Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente,
colleghi del Consiglio, intervengo, debbo dire
con piacere, su un argomento di importanza fon-
damentale per la vita complessiva della Regione
sarda, perché il Regolamento interno del Comi-
tato sardo per il servizio radiotelevisivo è sicura-
mente significativo di tutta una serie di situazio-
ni, di tutta una serie di possibilità che riguardano
oggi, da vicino, l'informazione e, di conseguenza,
riguardano direttamente la partecipazione dei
cittadini alla vita politica, culturale, sociale del
nostro Paese e della nostra Regione. E' un dato
di fatto indiscutibile che, nel periodo dei *mass
media*, nel periodo delle comunicazioni di mas-
sa, più o meno monolitiche che siano, e ancor

La seduta è aperta alle ore 16 e 45.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del pro-

più nel periodo in cui le comunicazioni di massa avvengono principalmente attraverso la fissazione di determinati concetti, attraverso l'immagine dello schermo radiotelevisivo, dico, in questo periodo l'unica forma di partecipazione quotidiana è assicurata e garantita soltanto da un'informazione che sia corretta, completa, non di parte; non dico oggettiva, perché non credo nell'informazione oggettiva, in quanto nessun cittadino, nessun uomo è oggetto, ma soggetto pensante, con una sua particolare ideologia, con le sue particolari convinzioni, con suoi particolari interessi.

Sull'importanza delle immagini trasmesse per televisione, come sull'importanza, anche storica, delle parole trasmesse per radio, io non voglio disquisire, perché lo hanno fatto, a livello a cui io non sarei in grado di intervenire, grandi uomini della scienza, grandi esperti di comunicazioni di massa, di *public relations*, grandi uomini politici, ed è un dato di fatto che tutti i grossi movimenti ideologici e politici del Novecento sono stati filtrati e realizzati anche attraverso l'utilizzazione più o meno razionale (o più o meno irrazionale) del mezzo di comunicazione di massa che ieri era la radio, che oggi è la televisione e che è stato in altri tempi il giornale.

Non vorrei ricordarvi che uno dei più grossi problemi che hanno afflitto il "compianto" Hitler, era la fabbricazione, la così detta fabbricazione di un giornale, con una particolare impostazione delle fotografie e dei titoli, cioè un giornale che fosse visivo, comprensibile e, s'intende, chiaramente monolitico. Così il problema di tutti i regimi, di qualunque impostazione essi siano, è oggi quello di controllare, attraverso i punti, le virgole, i volti ed il tono della voce alla televisione, controllare — dicevo — e condizionare indirettamente (a volte anche direttamente, vedremo poi la differenza) lo stato d'animo del cittadino, di colpirlo a livello emotivo, di insinuargli indirettamente, attraverso l'uso delle parole, la scelta di particolari momenti, delle convinzioni più radicate di quelle che si potrebbero inculcare con dieci anni di educazione scolastica, o con la scrittura di dieci enormi saggi.

Per questo io credo che il problema dell'informazione sia un problema che ci riguarda tutti

da vicino: perché l'informazione è la base stessa della nostra democrazia, è la garanzia che ci dà la coscienza di intervenire sulle cose che succedono. Inutile dirvi che il Partito radicale, dal momento in cui è riuscito ad imporre all'attenzione delle forze politiche alcuni temi, ha dovuto lottare, giorno per giorno, perché l'informazione monolitica e di regime, anche in Italia, non ne stravolgesse i significati e comunque ne desse notizia.

Troppo spesso noi siamo stati costretti agli scioperi della fame, all'autodenuncia, alle occupazioni, per far venir fuori delle cose che sono normali, che sono ordinarie, e che quando vengono fatte da altri partiti hanno la prima pagina dei giornali, i commenti, le tribune libere, e così via di seguito.

Quella dell'informazione è una storia vecchia. E' incominciata a livello di grosse battaglie per la libertà con il famoso caso del divorzio, quando la Lega italiana per il divorzio (della quale facevano parte liberali, repubblicani, socialisti, il compagno Terracini ed anche Marco Pannella e Mauro Mellini) venne esclusa ufficialmente dal dibattito che in televisione si conduceva sul tema: sì o no all'abrogazione del divorzio. Noi dicemmo, in quell'occasione, che si era fatto un passo molto brutto verso il regime, perché coloro stessi che avevano escluso dalla televisione, dalla libertà di informazione la Lega italiana per il divorzio, avevano consentito al signor Gabriele Lombardi (e giustamente, perché ne aveva diritto, noi non abbiamo mai contestato quel diritto) di intervenire, di parlare contro il divorzio, perché era promotore, assieme ad altri personaggi, della campagna clericale condotta da Fanfani.

Quindi, dicevo, quello dell'informazione, della libertà dell'informazione, è un problema vecchissimo, problema che ritorna a livello nazionale ed a livello della Regione sarda, giorno per giorno. Ultimamente il collega Murru è stato costretto, per disobbedienza civile verso la disattenzione della stampa, a ripetere più volte, in aula, un intervento. E' un modo di protestare che io non trovo molto efficiente, ma sicuramente è un modo di protestare contro quella stampa che, in nome dell'antifascismo, oggi fa informazione di regime, cioè fa informazione di setto-

re. Per stampa, in modo molto tradizionale, voglio intendere quei giornalisti, cioè quegli operatori dell'informazione che lavorano sì nei giornali locali, ma lavorano anche nel nostro gazzettino regionale, nel TG3, cioè che informano i sardi di quello che succede dentro il Consiglio regionale.

A parte le televisioni private (perché le televisioni private, le radio private sono delle libere imprese, sono nel mercato dell'informazione, senza nessun altro dovere se non quello di una deontologia professionale, di una morale dell'individuo che assume un compito verso la società e che, ci si augura, rispetta pienamente questo compito che si è assunto), mi riferisco ai toni usati, alle insinuazioni indirette che, nelle televisioni di Stato (siano esse regionali, siano esse nazionali) si fanno di tutto ciò che non è attività politica di regime. E voglio essere più preciso: se un giornalista al TG3 o al gazzettino dice che il collega Murru — mi consenta di citarlo, ma è stato al centro dell'attenzione per diversi giorni e io non posso esimermi dal prenderne atto —, se un giornalista dice al gazzettino che il collega Murru intralcia il lavoro del Consiglio regionale e blocca la riforma sanitaria, che la riforma sanitaria è urgente e tutte le altre cose che sappiamo, può darsi che dica una cosa giusta. Ma se quello stesso giornalista, l'indomani mattina o il giorno dopo, non sente il dovere di dire, che non si sa chi (perché noi non sappiamo chi) fa in modo che i consiglieri regionali, convocati per la riunione del Consiglio alle 9,30, attendano inutilmente in aula la comparsa del Presidente per l'inizio dei lavori, e che questi consiglieri regionali, alle ore 12, ricevano una comunicazione, cortese, di dover andare a casa; se quel giornalista che il giorno prima ha detto che il collega Murru intralcia i lavori del Consiglio e blocca la riforma sanitaria, non dice e non ricerca la verità su questi fatti, compie un atto di informazione profondamente ingiusto, profondamente di parte, profondamente di regime, che va al di fuori di qualsiasi deontologia professionale.

Questo è il punto! Così hanno fatto quei giornalisti che lavorano nella televisione di Stato e che, quando i compagni radicali facevano l'ostruzionismo in Parlamento, parlando dieci ore,

quindici ore, sedici ore e cinque minuti, tritando tutti i record (non perché giocassero a tritare i record e a fare divertire i commessi, ma perché stavano facendo una battaglia di principio, per una libertà che noi riteniamo fondamentale, per i diritti costituzionali), informavano i cittadini che i lavori del Parlamento erano ostruiti dai radicali, i quali avevano battuto qualsiasi record; che il Presidente della Camera ha proibito di sorbire un cappuccino; che l'onorevole Crivellini ha sbagliato ed ha parlato di un deputato comunista morto.

Ecco, allora capiamo che cosa è la stampa di regime, perché ostruzionismo non sono soltanto le sedici ore, ma sono le cose e le motivazioni che portano alle sedici ore; sono le cose e le motivazioni che si dicono in sedici ore. Sicuramente nessun giornalista che lavora in una struttura di Stato si dovrebbe permettere di censurare una parte politica, perché tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge, qualsiasi ideologia essi abbiano, e tutti i loro rappresentanti sono uguali di fronte alla legge. E così vale per le tribune politiche, così vale per le tribune stampa, dove si parla di più quanto più si è grossi, come se la verità e la libertà dipendessero dal numero, e non fossero invece, esse stesse, strumenti per garantire e tutelare maggioranze diverse, situazioni diverse.

Ma torniamo al primo punto di quest'illustrazione del problema che voglio fare questa sera. Dicevo che l'informazione è lo strumento indiretto (ma poi anche diretto, e spiegherò il perché) attraverso il quale il popolo sardo può partecipare alla vita della Sardegna. Dicevo informazione indiretta, perché viviamo in una società di deleghe, perché viviamo in una società in cui l'autogestione è soltanto una parola d'ordine utopistica, che noi per anni abbiamo lanciato e che oggi usiamo un po' meno, non perché siamo meno autogestionali, non perché crediamo meno nella possibilità di fare da sé, ma perché oggettivamente oggi viviamo in una società telecomandata, in cui anche i referendum, in cui anche la partecipazione costituzionale viene vincolata dalla lottizzazione, che ormai si è ramificata e capillarizzata in tutte le strutture dello Stato.

Però, attraverso l'informazione corretta, at-

traverso l'informazione completa, anzi, attraverso l'informazione (perché ciò che non è completo e che non è onesto non è informazione, ma è disinformazione) il cittadino può partecipare, decidendo in piena coscienza se i suoi rappresentanti, per esempio alla Regione sarda, si comportano secondo le promesse politiche, elettorali o meno, oppure se seguono strade che sono profondamente diverse e sicuramente lontane da quelle dichiarate al momento della caccia ai voti. E allora, in questo momento, si tende proprio a restringere ogni giorno di più le libertà del cittadino, in tutti i modi, non soltanto con le leggi, ma proprio coinvolgendolo emotivamente in scelte che finiscono per forza di cose con l'essere lesive della sua libertà, perché — mi sia permesso — attraverso la criminalizzazione dell'opposizione, attraverso la sfiducia nello Stato gestito da esponenti più o meno truffaldini, il cittadino che ha visto gli scandali dei servizi segreti, che oggi vuole la pena di morte, è — oggettivamente — un esponente sociale che contribuisce esso stesso all'espropriazione dei suoi diritti e dei diritti che la Costituzione ha sancito alla nostra democrazia.

Per questo io credo che l'informazione non sia soltanto strumento di democrazia, ma natura e garanzia della democrazia; e per questo io ieri parlavo di partecipazione, durante la discussione sulla legge di riforma sanitaria. Per inciso, sino a poco fa era urgentissima, perché in quest'aula la legge di riforma sanitaria è stata urgente fino a quando ne hanno parlato Moretti o Floris o Murru; poi, improvvisamente, ha smesso di essere urgente. A me questo va benissimo, io sono contentissimo che le cose si facciano al di fuori dall'urgenza, che si facciano con semplicità, con chiarezza, con linearità, perché l'urgenza, mettendo della fretta, è madre dei pasticci. Però, dicevo, smessa l'urgenza della riforma sanitaria, finalmente parliamo anche di un argomento più divertente, e ieri, quando si parlava della partecipazione, dicevo che i cittadini possono partecipare, in quest'aula, solo se sono informati, perché sicuramente la Sardegna non può essere contenuta negli ottanta posti (credo che siano ottanta, o sessanta, o duecento, ma non credo) che sono dietro i banchi del nostro

Consiglio.

E allora quello dell'informazione è l'unico sistema che consente un collegamento fra i miei discorsi, giusti o sbagliati che siano, tra i discorsi molto simpatici di Tatano Medde, tra i discorsi molto arrabbiati di Murru, tra quelli molto intelligenti dei partiti politici che contano seriamente, e il resto della Sardegna. Però, è un dato di fatto che in questo Consiglio regionale si sta facendo di tutto per cancellare, in mille modi diversi, la possibilità di una libera informazione ai cittadini sardi di quello che succede dentro il Consiglio.

Noi, in altre occasioni, avemmo a lamentarci delle restrizioni della libertà di informazione, quando si proibì a Videolina di entrare in aula e di riprendere in diretta i lavori del Consiglio; come se una televisione (privata o pubblica che sia) in questo Consiglio, che non è un Consiglio di quacqueri, fosse un elemento di turbativa. Si addusse, a motivo di quel rifiuto, il fatto che altre televisioni avevano chiesto di fare informazione, come se questa informazione di per sé o indirettamente fosse motivo di corrosione delle sacre istituzioni patrie. E allora, siamo stati — credo — l'unica forza politica ad esplicitare concretamente, anche attraverso una conferenza-stampa, la nostra opposizione a qualsiasi restrizione della libertà di informazione e quindi di partecipazione del popolo sardo ai lavori del Consiglio. Onestamente, credetemi, non mi è mai interessato sapere se un giornalista, un operatore della televisione, il padrone di una radio o chi dietro di lui, il padrone di un giornale, voglia più o meno strumentalizzare qualcosa dell'informazione, perché comunque di strumentalizzazioni dell'informazione noi ne vediamo giorno per giorno, ne tocchiamo giorno per giorno e ne vediamo i frutti. Quando un giornale, tanto per fare un esempio, come "L'Unione Sarda", scrive che il Consiglio è quasi paralizzato dall'ostruzionismo della Democrazia Cristiana (la quale — poveraccia — sta facendo di tutto per abbracciare la Giunta, per darle una mano a sopravvivere), io dico che peggiore strumentalizzazione di quella non può esistere!

Proprio quando in questo Consiglio passa di tutto, con maggioranze che non si sono mai

viste, io la mattina apro il giornale, questo bellissimo giornale che credo appartenga a qualche petroliere, e apprendo che in Consiglio regionale si vive questo dramma della lacerazione profonda fra il Partito comunista e la Democrazia Cristiana. Ed io, sconvolto, arrivo in Consiglio regionale convinto di dover dare man forte al Partito comunista a salvaguardare le sue posizioni...

PIREDDA (D.C.). Non ti vogliono!

BUZZANCA (P.R.S.). E invece trovo il collega Piredda intento a puntellare sostanziosamente la Giunta regionale.

ATZENI (D.C.). E' un bravo muratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Stavo dicendo che la gente è espropriata ogni giorno di più dell'informazione e parlavo anche di manipolazione delle notizie (manipolazione più o meno strumentalizzata), di tutte le notizie, dalla politica autonómica al valore dell'autonomia stessa, dal nostro Statuto speciale ai compiti che ci derivano dal mandato ed ai doveri verso il popolo sardo. Proprio ieri, mentre si parlava, anzi, mentre si votava quasi all'unanimità l'articolo 1 della legge sulla riforma sanitaria, che diceva che la Regione assume come principio fondamentale la partecipazione dei cittadini, io apprendevo che qualche giornalista aveva abbandonato quest'aula, per protesta contro le restrizioni a cui i giornalisti stessi erano stati sottoposti in questo Consiglio regionale.

E son cose che sono state confermate oggi e ieri dall'atteggiamento che la stampa ha assunto verso il Consiglio regionale, perché è un dato di fatto che stamattina alcuni giornalisti in questo Consiglio regionale non sono venuti; è un dato di fatto che l'Associazione della stampa sarda abbia mandato una nota di protesta al Consiglio regionale; è un dato di fatto che ieri Videolina ha applicato il *black-out* sulle notizie che riguardano il Consiglio regionale; è un dato di fatto che la stessa cosa sia stata fatta da altre televisioni e da altre radio private.

E allora, a questo punto, visto che parliamo del Regolamento interno del Comitato sardo

per il servizio radiotelevisivo, visto che stiamo parlando direttamente di informazione, io, per onestà, debbo dire che in questo Consiglio si sta facendo l'ostruzionismo alla libertà d'informazione, proibendo ai giornalisti di muoversi liberamente, di acquisire liberamente informazioni su ciò che avviene realmente in quest'aula. La storia che abbiamo vissuto tutti quanti insieme, qui, stamattina, ci dimostra (ammesso che fosse ancora necessario dimostrarlo) che la vita politica di questo Consiglio non avviene soltanto in quest'aula, ma anche, e purtroppo principalmente, al di fuori di quest'aula, quindi limitare la partecipazione dei giornalisti, della stampa a quel tavolo ed ai due o tre telefoni installati o che si vogliono installare nella sala gialla, o nella sala verde, io non so come si chiami e sono anche daltonico...

BAGHINO (D.C.). Anche daltonico!

BUZZANCA (P.R.S.). Anche daltonico. Oltre a quello che sei tu, anche daltonico.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, poi lei si lamenta quando qualcuno le restituisce pan per focaccia.

BUZZANCA (P.R.S.). Per carità, io sono disposto ad accettare...

PRESIDENTE. Ma il problema è che non sono disposti ad accettare gli altri, che si scenda a queste cose.

Onorevole Baghino, per cortesia.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi, stavo dicendo che non ritengo che i giornalisti possano acquisire informazione in questa situazione, in questo stato di costrizione, in questo ingabbiamento. Queste decisioni sono state prese, credo dai Questori del Consiglio (non so esattamente da chi), non me ne abbiano i Questori se sbaglio, senza nemmeno consultare i giornalisti, senza chiedere gentilmente: "Ma cosa ne pensate? Potrete lavorare ancora? Vi va bene così?". Una manovra che, comunque, ha suscitato scalpore...

VIII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

11 FEBBRAIO 1981

PIREDDA (D.C.). Sono fascisti!

BUZZANCA (P.R.S.). Il fascismo è una cosa seria, e per farlo seriamente ci vuole anche un po' d'intelligenza.

Ecco, poiché io trovo questo ostruzionismo nei confronti dell'informazione e nei confronti della libertà, vi preannuncio, vi prego di stare attenti a quello che dico ora, vi preannuncio che ho intenzione — Tatano, ti prego, non mi permetti di concentrarmi — ho intenzione di fare un'azione di richiamo perché venga revocata la decisione che io ritengo (e non soltanto io, ma lo ritengono principalmente gli operatori della stampa) lesiva della libertà d'informazione. I giornalisti, gli operatori dell'informazione che lavorano in quest'aula devono essere sentiti per trovare un accordo soddisfacente. Preciso che questa mia azione di richiamo, concretamente, si articolerà in una serie di interventi senza limite di tempo, fino a quando non avrò riscontrato da parte delle persone preposte a questo compito (che io sempre ritengo essere i Questori, ma chiedo loro scusa se sbaglio) una particolare volontà. Non intendo dire che farò ostruzionismo, perché l'ostruzionismo è ben altro; dico che pretendo la garanzia della democrazia, della libertà d'informazione, che ne ho diritto, in quanto consigliere regionale, che ne hanno diritto tutti quanti, in quanto consiglieri regionali, che ne ha diritto, prima di tutto, l'intero popolo sardo. E allora, da questo momento, fino a quando non sarà chiaro che i giornalisti in questo Consiglio regionale...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Buzzanca, anziché chiacchierare tanto, mi spieghi quale è stata la limitazione: il non accesso al bar da una porta, anziché da un'altra? I giornalisti hanno i telefoni a disposizione, hanno una camera a disposizione!

Mi scusi: solo per la verità dei fatti, perché lei sta parlando anche di fronte al pubblico, e quindi è giusto che si rimettano le cose a posto. L'unica variazione rispetto al passato è che ai telefoni di questa sala possono accedere solo i consiglieri regionali, così come ai telefoni della stampa non possono accedere i consiglieri re-

gionali. Se questa è una discriminazione...

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, vedo che lei è perfettamente informato, e sarebbe strano se fosse diversamente. Ma sarà anche bene informato che questa soluzione non è andata bene ai giornalisti.

PRESIDENTE. E per questo ci riuniremo martedì venturo e discuteremo con i giornalisti. Quello che non capisco è perché lei voglia imperniare il suo intervento in difesa dei giornalisti, che grazie a Dio hanno ben altre armi per difendersi, ed hanno chiesto attraverso gli organi sindacali un incontro con questa Presidenza, che avrà luogo martedì venturo.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, poiché avevo messo una condizione precisa, le dichiaro che sono profondamente soddisfatto di quello che lei mi dice, e che farò un intervento brevissimo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buzzanca. Aggiungo di più: l'incontro si sarebbe avuto venerdì, se il Presidente Madeddu — correggetemi se sbaglio — non avesse avuto già impegni precedenti.

BUZZANCA (P.R.S.). Confermo che sono felicissimo di questa sua dichiarazione e che riconsidererò martedì prossimo l'atteggiamento da assumere in questo Consiglio. Nel frattempo, mi avvio ad esaurire ed a completare, mi sia consentito, il mio intervento.

Stavo parlando della libertà d'informazione e della correttezza, con la quale (voglio sottolinearlo) noi radicali siamo soliti affrontare e risolvere i problemi, con la concretezza che ci è solita. Dicevo che non volevo fare ostruzionismo, e non ne farò, perché mi sembra che la situazione...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, per cortesia, abbia pazienza!

BUZZANCA (P.R.S.). Mi sembra che la situazione, dicevo, anche se non chiarita oggi, po-

trebbe esserlo in seguito.

Allora, ritorno brevemente ai punti che mi sono elencato e sui quali volevo intervenire. Dicevo che oggi tutta quanta l'informazione è sottoposta ad un filtro, tutta quanta l'informazione è sottoposta al controllo più o meno evidente che le forze politiche, ma non soltanto le forze politiche anche i potentati economici, che gestiscono moltissimi mezzi di informazione, direttamente o indirettamente, riescono ad operare sui mezzi di informazione medesimi. Sappiamo benissimo che un giornale non è libero perché si dichiara indipendente, come una televisione o una radio non sono libere soltanto perché portano questa etichetta; e sappiamo benissimo che oggi si mira — da una parte — con le decisioni di certi partiti, a limitare moltissimo le iniziative nel settore della libera informazione delle radio e delle televisioni, e — dall'altra parte —, ad opera dei Mondadori o dei Rizzoli, ad una gestione complessiva di tutta l'informazione televisiva sul territorio nazionale.

La Sardegna ha delle caratteristiche particolari anche in questo campo, per cui fare informazione in Sardegna non è una cosa semplice. Noi non abbiamo i grandi tessuti urbani, ma abbiamo un territorio dove trasmettere con il sistema della televisione è molto difficile: abbiamo il problema dei ripetitori, abbiamo due aree geografiche profondamente distinte e separate (l'area del nord e l'area del sud), senza considerare tutte le aree intermedie e laterali che si riscontrano nella nostra regione. Per di più, in questa regione manca qualsiasi attività culturale di base, mancano le iniziative culturali, che altrove sono solitamente realizzate dai gruppi di giovani, dalle cooperative, dai circoli artistici, dalle gallerie d'arte, dai *clubs* di intellettuali e così via di seguito. Mancano principalmente i giornali che caratterizzano città come Roma, città come Milano, ma anche — se vogliamo — Firenze e Bologna; cioè organi che riescono ad uscire in qualche modo dall'alveo strettamente regionale e, quindi, a raggiungere in maniera diretta il grande pubblico italiano. In un certo senso, tutti quanti noi subiamo le notizie di Roma, di Milano, di Firenze, di Napoli, ma è difficile che i napoletani, i fiorentini, eccetera, in qualche modo rie-

scano a sapere quello che avviene in Sardegna, se non attraverso il filtro sottile dei grandi organi di stampa, "Il Corriere della Sera", per esempio, "Il Giorno", che qualche volta dedicano un piccolo articolo, spesso distratto, ai problemi della Sardegna.

La stessa cosa, stiamo bene attenti, si verifica per quanto riguarda l'informazione radiotelevisiva nazionale, e parlo dell'informazione pubblica. E' difficile trovare, alla nostra radiotelevisione, alla TV in particolare, non dico dei programmi specifici, ma almeno delle informazioni più o meno sufficienti sulle cose che succedono in Sardegna, per il principio dell'accentramento dell'informazione. Ora, non voglio entrare nel merito delle tecnologie che lavorano sempre più nel senso dell'accentramento dell'informazione; non voglio entrare nemmeno nel merito di un giornale come "La Nuova Sardegna", che si è inventato una tale struttura per cui fabbrica pastoni politici a Roma e li ritrasmette al lettore sardo. Quindi, da una parte la disgregazione sociale, culturale che si vive nel nostro territorio; dall'altra parte, l'informazione che sulle cose della Sardegna gli italiani (è il caso di dirlo) non hanno.

In tutto questo discorso si inserisce il problema della terza rete. Questa rete emette, come tutti voi sapete, un telegiornale alle ore 19 e 10, cioè poco dopo le 7 di sera, quando non ci vuole molta fantasia a sapere che i cittadini di Cagliari sono ancora in giro per fare delle compere; i contadini di Milis stanno tornando a casa, se va bene, dalla campagna; i cittadini di Nuoro sono al Corso, mentre a Sassari si passeggia sotto i portici di Piazza Italia. Poi, negli altri paesi, ci sono le passeggiate lungo i corsi in genere, proprio verso le 7, quando la nostra rete televisiva trasmette la sua edizione del telegiornale. E' vero, c'è una replica "ballerina" intorno alle 21, ma dovremmo un po' parlare di come si fabbricano i telegiornali che vengono offerti all'ascolto e alla visione dei cittadini sardi.

Mi risulta (può darsi che io sia male informato) che il telegiornale del Terzo viene fabbricato con notizie pervenute in redazione entro le ore 17, il che significa che tra la "fabbrica" del telegiornale e le ore 19, ci sono già due buone

VIII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

11 FEBBRAIO 1981

ore, durante le quali solitamente capita qualcosa, o potrebbe capitare qualcosa. Mi risulta ancora che il telegiornale che viene trasmesso dopo le 21 è una pura replica del telegiornale delle 19 e 10, il che significa, dal punto di vista dell'informazione, un assurdo, in quanto, trattandosi di un telegiornale locale subisce per forza di cose la concorrenza delle televisioni libere. E le televisioni libere sono in grado di dare informazione (se sono televisioni a portata locale, ancora di più) su fatti accaduti anche mezz'ora prima, a volte anche dieci minuti prima della trasmissione del notiziario.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Certe volte anche in diretta.

BUZZANCA (P.R.S.). Certe volte anche in diretta, certo. Il telegiornale della terza rete, invece, rimanda le notizie fabbricate alle ore 17, con ben 4 ore di ritardo. Ma non basta: la terza rete deve coprire tutta la regione, o dovrebbe coprire tutta la regione, e invece mi risulta che ha degli operatori fissi soltanto a Cagliari e Sassari. Ciò significa che può fare delle riprese direttamente, filmare delle immagini e fare la notizia soltanto in queste due grandi città della Sardegna. Già le "cittadine" di Nuoro e di Oristano sono escluse da questa partecipazione, da questo diritto all'informazione, eppure anche Nuoro e Oristano sono due capoluoghi di provincia. Oltre ad avere un Consiglio comunale di una certa importanza, hanno anche un Consiglio provinciale dove, grosso modo, succedono le stesse cose che succedono a Cagliari; eppure sono notizie che non vanno mai nel telegiornale per il solo fatto di essere avvenute a Nuoro o ad Oristano.

E non c'è soltanto il problema di Nuoro e di Oristano; c'è anche il problema di Macomer, tanto per fare un esempio, c'è il problema di Olbia, c'è il problema di Tempio Pausania, c'è il problema della Barbagia e dell'Ogliastra, c'è il problema di tutte le regioni storiche della Sardegna, che comunque vengono tagliate fuori dalla possibilità di essere parte attiva in quest'informazione, che deve avere un carattere regionale. Invece, un telegiornale pensato in questa dimen-

sione non è il telegiornale della Sardegna, ma è il telegiornale di Cagliari e di Sassari. E allora, a questo punto, se si fa informazione accentrata a Roma e a Milano, diciamo che in Sardegna, in piccolo, si fa informazione accentrata a Cagliari e a Sassari.

C'è poi il problema interno di come debbono lavorare i giornalisti, che si trovano in una specie di situazione di *trust* ideologico. Mentre a livello nazionale abbiamo la differenziazione in una prima e in una seconda rete (questa argomentazione io la presento come dubbio, non come certezza, nel senso che non voglio sostenere la necessità di impiantare in Sardegna una prima e una seconda rete), nella nostra isola resta il problema di un numero di giornalisti che dipendono esclusivamente dal redattore capo della terza rete, il quale tiene direttamente i contatti con le reti nazionali e, di conseguenza, in maniera un po' anormale (un po' atipica, per lo meno) coordina il lavoro fra i giornalisti sardi e, contemporaneamente, la 1^a e la 2^a rete.

E qui io volevo sollevare un dubbio: la prima e la seconda rete in Italia sono nate per garantire la pluralità dell'informazione. Ora, badate bene, quando è avvenuto questo scempio, i radicali hanno fatto una dichiarazione, una seria dichiarazione suppergiù di questo tipo: la prima e la seconda rete, più che garantire il pluralismo dell'informazione, ne sancivano la lottizzazione, perché il pluralismo dell'informazione non si garantisce facendo più reti lottizzate, parcellizzate, ma impostando una rigorosa politica di libertà dell'informazione. E tanto è vero, che se oggi noi andiamo a vedere i telegiornali del Primo e del Secondo, ci troviamo grosso modo le stesse cose, salvo censure sporadiche dall'una o dall'altra parte, o anche meno sporadiche censure.

Quindi noi non diciamo che, per garantire il pluralismo, ci vogliano due reti, però troviamo stranissimo che questo pluralismo si serva poi di qualcosa che pluralistico non è, per mandare avanti i suoi programmi relativamente a quello che succede in Sardegna. E allora, possiamo su questa storia sollevare qualche dubbio. Per esempio: se il redattore capo è un uomo di sinistra, simpatizzante per il 2^o programma della televi-

sione nazionale, sicuramente favorirà quei giornalisti che, in qualche modo, sono vicini alle sue idee (ne ha le possibilità, gli strumenti, anche comportandosi onestamente). La stessa cosa si può dire se il redattore capo è invece qualcuno che proviene dall'altra parte, anche perché, alla base delle mie dichiarazioni, c'è una constatazione di fatto, cioè che nella 3^a rete (e comunque nella situazione della Sardegna) si è cercato di garantire anche qui il pluralismo. Ma come? Lottizzando le assunzioni! La storia dei giornalisti che dovevano essere assunti, anche di recente, è una storia più o meno conosciuta nel nostro ambiente: tra democristiani, comunisti, socialisti e qualche altra forza politica, c'è stata una precisa spartizione. E allora, il modo di garantire l'informazione, il pluralismo, qual è stato? E' stato anche qui un attacco alla libertà d'informazione, cioè una parcellizzazione del potere dei partiti anche in questo settore, che invece, ai partiti dovrebbe essere assolutamente estraneo.

E poi in Sardegna (permettetemi di fare alcune considerazioni) mancano, e purtroppo non soltanto nei mezzi d'informazione radiotelevisivi, spunti e fatti di dibattito, perché in Sardegna si sono forse fatti 1000 o 100 mila dibattiti sull'autonomia, dappertutto, retorici o non retorici, ma un confronto serio sulle cose che dividono la gente forse non c'è stato mai. Comunque, è un dato di fatto che sulla nostra rete non ci sono tribune politiche, non ci sono tribune sindacali, non ci sono servizi giornalistici specifici d'informazione su cose che riguardano la Sardegna, non ci sono gli spazi dell'accesso, che in tutto il malessere generale della nostra informazione sono stati sempre una valvola di sfogo anche se settorializzata, anche se in un certo senso emarginata, per tutte quelle forze e quelle componenti che hanno sentito il bisogno di comunicare alla gente alcuni problemi.

Ma non è solo questo, perché io penso che in regione il problema dell'accesso possa essere realizzato in maniera diversa da come è realizzato a livello nazionale. A livello regionale il problema dell'accesso potrebbe essere, ad esempio, il problema del Comune di San Gavino, che dovrebbe fare ai cittadini sardi una comunicazione su un argomento che è all'attenzione di tutti e

che potrebbe essere — dico, sto facendo un esempio — il problema dell'inquinamento da piombo. Il problema dell'accesso in Sardegna, tanto per fare un altro esempio che mi è caro, potrebbe essere quello del sindaco di La Maddalena, che va a parlare dei problemi sollevati dalla presenza dei sommergibili nucleari. O potrebbe essere ancora quello del sindaco di Santa Giusta, per spiegare perché vuole la supercentrale; io non sono d'accordo su questa scelta, però il programma dell'accesso sicuramente gli permetterebbe di comunicare con i sardi su una cosa che gli sta molto a cuore e che credo ci divida profondamente in questo momento. O potrebbe essere lo spazio per le cooperative di produzione, non so, per esempio dell'artigianato, degli agricoltori. O potrebbe essere, al limite, la voce del comprensorio dell'Anglona, che oggi minaccia in massa, su "La Nuova Sardegna", le dimissioni di 11 sindaci in riferimento ad un argomento che è all'ordine del giorno di questo Consiglio, vale a dire la riforma sanitaria e la zonizzazione delle U.S.L.. Ecco come il problema dell'accesso potrebbe diventare qualcosa di concretamente calato nella vita politica della regione, un momento di partecipazione attiva dei cittadini e delle forze politiche che li rappresentano, all'informazione stessa.

Ma il problema dell'accesso potrebbe anche essere un problema di identità culturale, cioè potrebbe garantire, in questo stato di incertezze, di titubanze dell'identità della Sardegna, libera voce ad espressioni che oggi, comunque, sono conculcate e che sembrano stranamente estranee all'interesse dei giornalisti, mentre sono profondamente vive tra la gente. E io non mi meraviglio di questo fatto, perché ho detto spesso che, purtroppo, anche le assunzioni alla Rai-TV sono assunzioni lottizzate e quindi, chiaramente, la lottizzazione dell'informazione porta all'uccisione dell'informazione stessa, perché questi personaggi prima di tutto debbono qualcosa a un partito, quindi sono non espressione delle cose che si muovono nella gente, ma espressione delle cose che sono immobilizzate dai partiti.

E allora io potrei dire che gli spazi dell'accesso potrebbero dare grossa possibilità di espressione al problema del bilinguismo. Se

c'è una classe di giornalisti disattenti, estranei al processo di recupero dell'identità del popolo sardo che oggi è in atto, sicuramente questa classe noi la ritroviamo fra gli operatori dell'informazione che stanno nella Rai-TV. Non a caso il Gazzettino è un bollettino di cronaca, mentre potrebbe essere la voce più importante che oggi vola per la Sardegna, perché sicuramente il Gazzettino, tra le radio, fra i giornali, tra i telegiornali è la cosa che la gente ascolta di più. Purtroppo è una struttura, un mezzo incompleto e gestito in un'ottica di parcellizzazione dell'informazione.

Ma io credo, oltre alle cose che ho detto, che una buona gestione del mezzo radio-televisivo in Sardegna potrebbe essere anche un momento di creatività culturale, di aggregazione culturale, di sviluppo di particolari situazioni che in Sardegna non trovano altra espressione. Io prima dicevo che la Sardegna non è terra ricca di circoli culturali, non è terra ricca di attività creative di tipo artistico, non è terra dove il cinema sperimentale, il teatro sperimentale, il teatro d'avanguardia e roba del genere abbiano mai trovato dello spazio, se non per personale iniziativa di qualche sfortunato personaggio, sempre emarginato e mai aiutato. E' la terra dove fioriscono soltanto le conventicole delle squadre e delle squadrette di calcio, e non per colpa dei cittadini...

(Interruzione).

Assolutamente niente, per carità! Mi dispiace che ci siano soltanto quelle.

Quindi, poiché sicuramente tra i sardi, giovani e vecchi, maschi e femmine, ci saranno e ci sono persone interessate a produrre culturalmente, a creare, anche attraverso le immagini, documenti della loro vita, dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, io credo che il terzo programma potrebbe essere il momento e lo strumento attraverso cui questi bisogni potrebbero trovare una realizzazione. Tanto per fare un esempio, conosco un gruppo di artigiani che fanno un documentario molto interessante sulla maniera di lavorare il legno, però non sanno cosa farsene, di questo documentario. Lo fanno, poi

lo mettono in un angolo e finisce lì, mentre la lavorazione del legno fa parte integrante di una tradizione culturale, storica della Sardegna, è un'esperienza a cui tutto il popolo sardo è legato. Lo stesso si dica per la lavorazione dei tappeti (ma sto facendo soltanto esempi) e so che gente, oggi, fa dei lavori in questo senso. Sicuramente non sono dei lavori perfetti, sicuramente non sono dei lavori tecnicamente ineccepibili, però sono dei lavori belli, che potrebbero interessare molto da vicino i cittadini sardi. Ma queste cose non si fanno, perché oggi esiste un grosso problema politico, che è quello di non far partecipare la gente, pur parlando di partecipazione; che è quello di non informare la gente, pur parlando di informazione.

Quindi, su questa strada, è chiaro che c'è sempre più questa lontananza dell'uomo medio dal messaggio, dalla partecipazione al messaggio. L'uomo medio il messaggio lo deve soltanto fruire, lo deve subire per essere gestito. E così deve subire tutto quanto, di bello e di brutto, al di fuori di lui viene prodotto e gli viene propinato.

Mi avvio alla conclusione, per rispettare l'impegno che ho assunto fino a martedì. Martedì poi rivedremo la nostra posizione, dopo l'incontro tra la Presidenza del Consiglio (o non so chi) e la stampa. Fino a martedì io manterrò gli impegni che ho assunto; se dovrò fare degli altri interventi, li farò nei limiti della più normale tolleranza.

Anche questo Comitato è pensato in questa logica, nella logica della lottizzazione, nella logica di dar voce non alla gente, non — al limite — ai giornalisti, ma ai partiti, ai partiti che contano di più e che vogliono intrufolarsi sempre di più nel problema dell'informazione. Io mi ricordo che in Commissione o in Consiglio (non so dove) dissi che non me ne importava niente dell'imprenditore che doveva acquistare "La Nuova Sardegna", perché per me un imprenditore equivaleva ad un altro e che il problema della libertà dell'informazione è completamente diverso dal controllo che i partiti riescono ad operare su chi compra un giornale... chiedo scusa, mi sono distratto.

Stavo dicendo, comunque, che c'è questa

continua prevaricazione, questo continuo tentativo (non soltanto tentativo) dei partiti di controllare a fondo tutta la stampa, tutta l'informazione. Allora il Comitato è stato pensato in questa logica: quanti giornalisti (problema concreto che io pongo sotto forma di domanda, poi ognuno si risponda secondo gli strumenti che ha), quanti giornalisti fanno parte di questo Comitato e chi sono i personaggi che giornalisti non sono? Ma, al limite, potrei farvi una domanda anche più subdola: i giornalisti che fanno parte di questo Comitato, vi fanno parte in quanto giornalisti o in quanto giornalisti iscritti e simpatizzanti di certe forze politiche? E allora, di fronte a queste cose io pongo il problema della libertà di informazione.

Non basta dire che in Sardegna siamo meno liberi perché Caracciolo ha comprato "La Nuova Sardegna", e perché l'ha comprata tutta, malgrado le affermazioni, le garanzie che in questo Consiglio e da più parti si sono chieste. E non siamo meno liberi perché le informazioni che "La Nuova Sardegna" passa vengono fabbricate a Roma da un'agenzia e, quindi, non esisterà mai il taglio autonomista sulle cose che succedono a Roma ma si avrà sempre il taglio romano sulle cose che riguardano l'autonomia.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). E se scrive Mellini su "La Nuova Sardegna"?

BUZZANCA (P.R.S.). Se scrive Mellini, ne ha diritto, perché, tra l'altro, è uno dei primi firmatari di una legge...

BAGHINO (D.C.). Mellinu, con la "u" finale.

BUZZANCA (P.R.S.). Ah, Mellinu, va be, come Buzzancu. Comunque, noi le battaglie autonomiste le facciamo in Parlamento.

Non basta fare queste affermazioni, quando poi qui si fanno in formato ridotto proprio quelle cose che si denunciano, quando succedono al di fuori della possibilità di essere controllate dai partiti regionali. Perché il problema è questo: non è che l'operazione Caracciolo non sia stata controllata. Non lo è stata a Cagliari ed a Sassa-

ri, ma è stata controllata benissimo a Roma, e forse non è nemmeno vero che non è stata controllata a Cagliari e a Sassari, perché in qualche piccola parte mi risulta che sia stata controllata anche qui. Ma, di questo, parleremo un'altra volta.

Io ripeto: non si può lottizzare tutto, non si può lottizzare l'informazione e contemporaneamente parlare di libertà di informazione.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

OFFEDDU, Segretario:

Ordine del giorno Soddu - Gianoglio - Dettori - Atzori Angelo - Boi sulla informazione radio-televisiva in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del regolamento sul Comitato regionale RAI-TV;

PRENDE ATTO delle carenze sul servizio RAI-TV denunciate dai vari consiglieri intervenuti nella discussione soprattutto in riferimento alla mancata realizzazione degli obiettivi previsti dalla legge 103/1975 ed in particolare:

a) l'insufficienza dell'informazione sui fatti di rilievo regionale;

b) la scarsa attenzione riservata alla discussione politica ed al confronto tra i diversi gruppi in ordine ai più importanti problemi della Sardegna;

c) la scarsa o nulla presenza e proiezione delle questioni sarde di rilevanza nazionale nel circuito extra regionale;

d) l'assenza di ogni riferimento ai riflessi positivi e negativi delle vicende nazionali ed internazionali sulla vita economico-sociale della Sardegna;

e) l'episodicità e la frammentarietà dell'informazione intorno alla produzione legislativa e amministrativa del Consiglio e della Giunta regionale;

f) la ripetitività dell'informazione RAI-TV, rispetto a quella dei giornali isolani;

g) l'assenza di una visione specifica e origi-

VIII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

11 FEBBRAIO 1981

nale dei fatti culturali dell'Isola;

h) la mancata regolamentazione degli accessi;

i) l'insufficienza di programmi sociali, educativi, formativi e scolastici;

TENUTO CONTO, come emerso dalla discussione, che l'assenza di una informazione di largo respiro, collegata con lo sviluppo della Società sarda, capace di contribuire alla promozione della pubblica opinione attraverso un'opera di informazione e di formazione, obiettiva e ampia, indebolisce l'azione della Regione tendente a realizzare un processo di sviluppo nel rispetto dell'identità sarda;

impegna la Giunta regionale

— a intervenire presso la Commissione di vigilanza parlamentare ed il Governo perché invitino il Consiglio di amministrazione a rendere più efficienti gli organici e dare maggiore autonomia alla programmazione locale attraverso anche adeguati mezzi finanziari e moderne attrezzature;

— a convocare una conferenza sul tema "mezzi di comunicazione di massa e questione sarda";

— a studiare e comunicare al Consiglio tutte le iniziative necessarie a superare l'attuale condizione di subordinazione, inefficienza e appiattimento burocratico del servizio pubblico radiotelevisivo in Sardegna;

— a intervenire presso il Governo perché vengano superate le gravi carenze di trasmissione che ancora oggi rendono gravemente deficitaria la ricezione in molti punti della Sardegna;

— a formulare un programma di orientamento da presentare al Governo per una più attenta regolamentazione del pluralismo delle emittenti radiotelevisive operanti in Sardegna;

— a studiare ed adottare, in assenza di una più ampia e organica regolamentazione nazionale, un codice di comportamento con tali emittenti;

IL CONSIGLIO REGIONALE

PRESO ATTO del ritardo con il quale si procede a definire il Regolamento e dei ritardi nell'assol-

vimento dei compiti del Comitato regionale;

VISTA l'urgenza di affrettare i tempi per gli adempimenti previsti dagli articoli 5, 6, 7, 8 e 9;

dà mandato

all'Ufficio di Presidenza del Consiglio ed alla Commissione consiliare competente; sentita la conferenza dei Capi gruppo di indire un incontro triangolare per stabilire un primo programma di attività e una base di reciproci comportamenti capaci di porre sin d'ora le premesse per una fattiva collaborazione che realizzi un migliore servizio pubblico. (1)

Ordine del giorno Isoni - Zurru - Atzori Angelo - Mura sull'informazione radio-televisiva in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione del regolamento sul Comitato regionale RAI-TV;

prende atto di quanto emerso nel dibattito svoltosi sull'argomento e ferma restando l'esigenza di intervenire per fare chiarezza sull'uso di questo importante servizio e per renderlo adeguato ai bisogni dell'utenza sarda;

tenuto presente che tra le molte carenze rilevate non può essere taciuta quella riguardante l'uso della lingua sarda di cui si hanno fugaci cenni in chiave folcloristica e senza mai giungere a toccare la profonda coscienza del popolo sardo e, in particolare, dei cittadini meno dotati di mezzi economici e culturali,

impegna la Giunta regionale

a intervenire presso la Commissione di vigilanza parlamentare ed il Governo perché invitino il Consiglio di amministrazione a fare spazio adeguato alla cultura sarda nel suo complesso e quindi alla lingua sarda che di tale cultura è, appunto, l'espressione più genuina, più immediata, più ricca e più attingibile a larghissimi strati della popolazione dell'Isola e alle molte migliaia di emigrati che anche attraverso le trasmissioni

radio e TV potrebbero mantenere e conservare stretti e proficui legami con la terra e con la nazione di origine. (2)

Ordine del giorno Mannoni-Erdas-Castellaccio sull'informazione radiotelevisiva in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sul regolamento del Comitato sardo per il servizio radiotelevisivo; RILEVA con preoccupazione l'inadeguatezza del servizio radiotelevisivo pubblico in Sardegna con particolare riferimento:

a) alla insufficienza della informazione collegata ai problemi dell'autonomia ed al confronto in atto fra le forze politiche sui temi della sua specificità e del suo rilancio;

b) alla tendenza presente anche nei programmi della terza rete ad accentuarsi nel capoluogo regionale, vanificando l'intento di agevolare l'accesso da parte delle diverse realtà sociali e culturali dell'Isola;

c) alla tendenza della televisione regionale a fungere da ripetitore e cassa di risonanza di fatti e notizie pur rilevanti ma non precisamente collegati alla realtà della Sardegna.

Il Consiglio inoltre, ritenuto che la mancanza di un'informazione in sintonia con i processi di rinnovamento dell'autonomia opera per attenuarne le caratteristiche e contribuisce al processo di "unificazione" che è l'aspetto deteriore della espansione dei mezzi di comunicazione di massa,

impegna la Giunta regionale

a svolgere ogni iniziativa presso il Governo per il potenziamento dei servizi radiotelevisivi in Sardegna sia da un punto di vista tecnico sia per quanto concerne le dotazioni organiche;

a promuovere, nelle forme ritenute più opportune, una approfondita indagine sullo stato dell'informazione radiotelevisiva pubblica e privata in Sardegna;

a formulare proposte per una politica rinnovata dell'informazione radiotelevisiva che consenta una reale pluralità di presenza da parte delle diverse espressioni politiche, sociali e culturali". (3)

PRESIDENTE. La parola al relatore, onorevole Atzori Angelo.

ATZORI ANGELO (D.C.), *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della pubblica istruzione, beni culturali, informazione spettacolo e sport.

SANNA CARLO (P.S.d'Az.), *Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto dire che il mio intervento non è né può configurarsi come una replica agli interventi dei colleghi. L'argomento in discussione (il regolamento del Comitato per il servizio radiotelevisivo) viene portato in aula con relazione della seconda Commissione, che ha apportato qualche modifica al testo proposto dallo stesso Comitato e l'ha poi approvato all'unanimità. E' pertanto di competenza del Consiglio, e giustamente, aggiungo, per un criterio di indipendenza che, ovviamente, deve essere slegato dalle maggioranze. Il mio intervento è pertanto attestazione di doveroso riguardo nei confronti del Consiglio, tentativo di portare un contributo all'argomento in esame ed a quello più vasto dell'informazione in Sardegna, anche per testimoniare un non incolto apprezzamento ed interesse per questi problemi; problemi vastissimi, che investono un settore per tanto tempo trascurato, dove tutto è da inventare. La Giunta si ripromette di portare quanto prima un pacchetto di proposte nel settore dell'informazione all'attenzione del Consiglio per un esame globale, completo diffuso.

Ciò premesso, entro subito in argomento, rivolgendo un sentito ringraziamento all'onorevole Soddu ed agli altri colleghi che sono intervenuti per la schiettezza dimostrata nel denunciare le insufficienze e le negligenze del servizio pubblico radiotelevisivo. E' vero, infatti, anche ad avviso di chi parla, che il prodotto confezionato dagli organi della pubblica informazione è tale da suscitare, per così dire, più di una perplessità. Altri colleghi, forse meno indulgenti di me, parlano esplicitamente di servizio lacu-

noso, incompleto, disattento e talvolta (come nel caso lamentato dall'onorevole Cogodi) non rispondente a verità. D'altronde, la RAI si è preoccupata proprio in questi giorni di salvaguardare quest'immagine, ignorando completamente il dibattito sui problemi dell'informazione svoltosi in quest'aula. In parole povere, insomma, per la sede locale della RAI, l'onorevole Soddu, l'onorevole Cogodi, l'onorevole Chessa non hanno detto niente. Non c'è stato dibattito. E così sarà per l'onorevole Buzzanca, intervenuto stasera, e forse anche per me.

Evidentemente, c'è un completo *black-out* sul problema dell'informazione da parte della RAI; evidentemente ha ragione chi parla di fallimento del servizio pubblico radiofonico e televisivo in Sardegna, che con la riforma sarebbe dovuto servire, finalmente, a fare emergere ciò che in passato è stato sempre soffocato e rimosso. A questo punto, e non per amore di polemica, ma semmai di verità, mi vedo costretto a constatare (per ammissione circostanziata da parte dell'onorevole Soddu) che molto poco o nulla si è fatto sino a questo momento nel settore che riguarda l'uso del mezzo pubblico di informazione in Sardegna. Mi sembra chiaro, infatti, e tenterò di dimostrarlo, che sui molti peccati della RAI hanno influito pesantemente le scarse virtù di un potere politico quanto meno disattento e compiacente.

Per rendersene conto, è sufficiente dare uno sguardo ai titoli dei giornali nazionali, dove è evidente che spesso lo sdegno è tale da cedere il passo all'amarezza ed al sarcasmo. Io ne ho raccolto un modesto campionario, che ora vi leggo. "Rai, tessere e poltrone" ("Paese sera" del 21.9.80); "Vivendo di Rai che male ti fo" ("Il giornale", un articolo di Montanelli del 22.9.80); "La guerra delle nomine" ("Il Corriere della sera", articolo di Biagi); "Il manuale del lottizzatore" ("Paese sera" del 29.9.80); "Le vergogne della Rai-Tv" ("La Repubblica", articolo di Giorgio Bocca); "L'ultima rapina e nomine della Rai-TV" ("L'Unità" del 25.9.80); "Basso gradimento per i nuovi dirigenti Rai" ("Il Manifesto"); "Di TV in peggio" ("Il Tempo"); "Pietà, spegnete la terza rete" ("L'Espresso" del 10.2.80); "Va in onda il naufragio" ("Pano-

rama" dell'11.2.80); "Più che il mestiere poté il partito" ("Annabella" del 30.10.80). Si potrebbe continuare a lungo, citando titoli molto meno divertenti di quelli che ho appena letto. Io credo, però, che questa piccola antologia sia sufficiente a sintetizzare quello che è purtroppo il concetto che la pubblica opinione italiana si è formata sulla televisione di Stato.

Ma, forse, è opportuno limitare l'analisi a quanto avviene in Sardegna dove, peraltro, la situazione non appare diversa da quella nazionale (con qualche aggravante, semmai). Per fare un discorso corretto sul funzionamento della Rai in Sardegna mi sembra importante tener conto di alcuni elementi fondamentali. Primo: l'orario delle trasmissioni radio e TV e il numero di ore di trasmissione. Secondo: i criteri di gestione degli spazi radiofonici e televisivi. Terzo: le modalità in uso presso la Rai per l'assunzione degli operatori dell'informazione. Quarto: le modalità in uso presso la stessa azienda per la nomina dei dirigenti che devono guidare la realizzazione dei programmi culturali e gli spettacoli.

L'emittente regionale eroga ogni anno circa 1.500 ore di trasmissione radio e 200 ore di trasmissione televisiva, per un costo complessivo che supera i 300 milioni di lire. Si tratta di quattrini che escono dalle tasche anche degli utenti sardi ai quali, in cambio, la Rai offre il servizio che sappiamo; anzi, a volte, non lo offre affatto. E' il caso della terza rete, talmente imprevedibile da meritarsi l'appellativo che da più parti le viene rivolto di "senza rete". E' sufficiente, d'altra parte, dare uno sguardo agli indici di ascolto forniti dalla stessa Rai per mezzo del "Radiocorriere", per trovare una pronta conferma alle mie affermazioni. Ecco infatti i dati in milioni di ascoltatori aggiornati al mese di gennaio: TG1 - 18.900.000; TG2 - 5.300.000. La trasmissione "Mosè" ebbe un alto indice di gradimento: 15.200.000. Il TG3 può contare sullo 0,2 per cento, cioè circa 200.000 spettatori in tutta Italia. Il TG3 Sport, invece, che sfrutta un prodotto, un genere popolare come è appunto lo sport, è attestato sullo 0,1 per cento, cioè 100.000 spettatori in tutta Italia. E cioè praticamente nulla!

Un insuccesso di tali proporzioni contiene,

a mio avviso, una serie di motivazioni che mi sembra giusto considerare, anche se molto rapidamente. Un esame sugli orari di trasmissione consente infatti di rilevare che il telegiornale del terzo canale va in onda alle ore 19, in un'ora in cui il modesto indice di ascolto generale è monopolizzato da telefilm di grande richiamo e da trasmissioni per ragazzi. Il TG3 regionale, poi, va in onda alle 19 e 10, a rimorchio cioè di un telegiornale nazionale della terza rete di cui nessuno sentiva il bisogno, anche perché il TG1 e il TG2 che vanno in onda poco dopo sono di gran lunga più completi, più ricchi di notizie. Il TG3 regionale delle 19 e 10 pare che guadagni qualche altro ascoltatore prima della buona notte perché, con un'invenzione giornalistica di cui mi sfugge per la verità il senso, viene replicato tale e quale verso le 22 e 30, come se cioè "L'Unione Sarda" o "La Nuova Sardegna" venissero ristampate con le stesse notizie.

Per completare il discorso sugli orari delle trasmissioni regionali della TV, c'è da aggiungere che i programmi riservati alla cultura e allo spettacolo si riducono a due mezze ore per settimana, che vanno in onda dalle 19 e 30 alle 20, in una fascia oraria cioè largamente monopolizzata dai due telegiornali più importanti, che da soli assorbono, come tutti sanno, il 95 per cento dell'ascolto nazionale. Da qui a definire la terza rete un ghetto, ci vuole poco. Mi sembra evidente, a questo punto, che esiste una precisa volontà tendente ad affossare il decentramento radio-televisivo e con esso ogni tentativo di realizzare un tipo di informazione più vicina alle realtà locali e più aderente ai bisogni delle regioni.

D'altra parte, l'esistenza di una volontà contraria al decentramento era nota prima ancora che la terza rete venisse inaugurata. In un'intervista alla rivista specializzata "Mille canali" del dicembre '78, cioè un anno prima dell'inizio delle trasmissioni della terza rete, il responsabile della programmazione della sede Rai di Milano diceva: "Il futuro della terza rete verrà deciso laddove si decide l'aumento del prezzo del gas e della benzina" (e quindi non in Sardegna, certamente). Ivano Cipriani, su "Paese sera" del 7 febbraio 1979, scriveva: "La ter-

za rete dovrebbe trasformarsi in una sorta di ricettacolo di tutto quello che non fa superare i massimi indici di ascolto delle altre due reti". Gli editori italiani, dal canto loro, scrivevano sul loro giornale, "L'editore": "la terza rete non renderà affatto operante il decentramento, non ha nessun carattere di urgenza, rischia di assorbire per intero i 350 miliardi del piano di investimento previsto dalla Rai, lasciando solo le briciole all'ammodernamento degli impianti. Inoltre, si tornerà inevitabilmente al criterio delle lottizzazioni selvagge e si avrà un aumento del canone di abbonamento del trenta per cento". Tutte cose che si sono puntualmente verificate, perché certi risultati erano largamente prevedibili!

Tutto ciò, però, non significa che chi ha gestito l'informazione e la programmazione televisiva in Sardegna non abbia ugualmente delle grosse responsabilità. Pur pesantemente penalizzata dalla situazione che abbiamo visto, l'emittente regionale avrebbe potuto infatti farsi strumento importante di tutte le esigenze legate alla vita delle città e delle province della Sardegna. La specialità e la complessità della nostra cultura e della nostra realtà avrebbero richiesto da parte della Rai una presenza e un impegno che non c'è stato. Tentare di individuare, infatti, all'interno della Rai locale un minimo di linea editoriale, che tenga conto dei diritti che la Regione ha nei confronti della pubblica informazione, è fatica destinata a sicuro insuccesso. A sentire e a vedere programmi e servizi, c'è infatti da ritenere che questi obiettivi siano considerati con scarsa fortuna dai responsabili di viale Bonaria, più attenti, ad esempio, a celebrare la morte di John Lennon di Liverpool, uno dei Beatles (sapete tutti), al quale con insolita tempestività è stata dedicata una trasmissione di un'ora, piuttosto che la morte di Gavino Gabriel di Tempio, per il quale non è stata spesa neanche una parola. E' solo un esempio, ma si potrebbe sottolineare anche la solerzia con cui le telecamere del TG3 seguirono le regate organizzate in Costa Smeralda dall'Aga Khan e le competizioni per parrucchieri venuti da Milano, mentre ignorarono totalmente le mobilitazioni popolari del Sinis contro le servitù militari e i proble-

mi del bilinguismo.

Ma non c'è purtroppo da meravigliarsi: tutto questo è anch'esso conseguenza di una logica in base alla quale anche questi problemi vengono affrontati e risolti a Roma. Perché a Roma si decide quali dirigenti la Rai deve mandare in Sardegna; a Roma si decide chi si deve promuovere e chi si deve bocciare; a Roma si decide quali programmi e quindi quale cultura si debba fare in Sardegna; a Roma si decide chi debba parlare di Sardegna, quando e come. Lo stesso direttore della Rai di Cagliari, d'altronde, lamentava recentemente, in un'intervista a "L'Unione Sarda", la pesante intromissione della Rai romana sui programmi realizzati in Sardegna; anche l'onorevole Soddu ha potuto verificare di persona quello che succede in queste circostanze, quando è stato invitato a partecipare a un collegamento televisivo con Roma per discutere del caso Sardegna. L'onorevole Mario Melis, che gli sedeva accanto, fu costretto — e se ne lamentò — a fare da spettatore all'enunciazione di nuove teorie sulla problematica sarda, spiegate da registi e giornalisti che della Sardegna non avevano che nozioni molto parziali (De Seta e Barberini - Amidei).

Ricordo questi episodi perché essi hanno un chiaro significato emblematico, cioè sono la conseguenza fatale di logiche accentratrici e antidemocratiche che il potere regionale, peraltro, ha avuto il torto di subire sistematicamente. Affinché questa logica venga capovolta, occorre ora che la Regione sia più vigile e attenta, perché non capiti che le linee culturali entro le quali ci si deve muovere in Sardegna vengano tracciate a Roma, perché non capiti più che i dirigenti della Rai sarda vengano paracadutati dall'alto, come si fa con i Prefetti. E' necessario ora che la Regione rivendichi spazi più ampi di autonomia e di scelte politiche e culturali, aprendo una vera e propria vertenza con la Rai nazionale.

Io spero perciò che l'ordine del giorno — che mi auguro unitario — con cui si concluderà questo dibattito, e che il Consiglio sarà chiamato a votare al termine di questa discussione, contenga quest'impegno, al quale io credo dovrà aggiungersi anche quello dell'Associazione della stampa sarda, la cui collaborazione ritengo

preziosa. La Rai ha comunicato, d'altra parte, l'intendimento di organizzare per la fine del prossimo mese di marzo la Conferenza di produzione. Io spero che, in quell'occasione, si potrà avere risposta ai molti interrogativi sollevati in questa sede e che sia finito il tempo delle attese pazienti e dei buoni propositi.

Ma torniamo all'argomento all'ordine del giorno, chiedendo scusa ai colleghi per essermi forse intrattenuto troppo su un aspetto particolare dell'informazione, peraltro — in questo — stimolato dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto. Il provvedimento all'ordine del giorno, il regolamento interno del Comitato per il servizio radiotelevisivo, merita infatti un'attenzione particolare e una discussione che non può essere immersa, pur facendone parte, in un dibattito più vasto e più generale che rischierebbe di attenuare l'interesse per questo tema particolare. Sul problema si è sviluppato in questi anni un intenso dibattito politico e giuridico di importanza non secondaria. Si trattava infatti di definire la posizione delle Regioni nei confronti del mezzo radiotelevisivo e di individuare in concreto le possibilità di intervento degli organismi regionali in materia.

Io non intendo dilungarmi eccessivamente nell'analisi di una problematica così complessa e controversa, però non posso fare a meno di richiamare brevemente alcuni aspetti e concetti che stanno alla base del dibattito in corso. Come si sa, la competenza delle Regioni, in materia di radiotelecomunicazioni, è esclusa: primo, dall'assenza della materia radiotelevisiva nell'elenco dell'articolo 110 comma primo della Costituzione e da tutti gli Statuti ordinari e speciali; secondo: dal fatto che la materia è oggetto di monopolio statale. Purtroppo, l'estraneità delle Regioni è stata successivamente sottolineata a più riprese dalla Corte costituzionale. Sarà sufficiente ricordare, a titolo d'esempio, la sentenza del '61, numero 46, con la quale si negava il diritto rivendicato dalla provincia autonoma di Bolzano a realizzare proprie trasmissioni radiofoniche per la tutela di esigenze locali. Bisogna subito aggiungere, per la verità, che malgrado gli *handicaps* derivati da una legislazione ingiusta, le Regioni hanno saputo sviluppare in questi anni

un dibattito di tale incisività politica da riuscire talvolta a superare il problema spinoso dell'incompetenza istituzionale. Grazie a questa battaglia, le Regioni oggi partecipano alle scelte di alcuni rappresentanti nel Consiglio di amministrazione della Rai, per esercitare una funzione di stimolo e di protesta nei confronti degli organi addetti alla realizzazione dei programmi regionali.

Ciò non significa, però (e non intendo certo sostenerlo io) che le Regioni siano improvvisamente diventate le protagoniste dell'informazione pubblica e che abbiano un ruolo di particolare importanza nell'elaborazione della programmazione radiofonica e televisiva; direi anzi che la loro presenza, a causa proprio dei difetti della legge di riforma, risulta gravemente sacrificata. L'articolo 8 della legge 103 del '75 riconosce infatti alle Regioni soltanto una rappresentanza di secondo grado nel Consiglio di amministrazione, per di più filtrata attraverso selezioni che finiscono per sacrificare le Regioni politicamente più deboli, come è avvenuto per la Sardegna. La norma, poi, che istituisce e regola i Comitati regionali, che sono gli unici ai quali viene riconosciuta una competenza diretta, sembra essersi preoccupata molto di più di limitare queste competenze che di metterle in condizioni di esprimersi. Come è noto, infatti, i Comitati regionali hanno soltanto la possibilità di presentare indicazioni e proposte sui programmi destinati alla messa in onda sulle stazioni locali e su quelle nazionali. La stessa legge di riforma, inoltre, definisce in senso limitativo i Comitati, come semplici organi di consulenza della Regione.

A tutto ciò si deve aggiungere il completo silenzio della legge sul problema del finanziamento di questi organi, i quali, anche per questa ragione, si sono visti costretti ad operare in condizioni di assoluta precarietà. Non si può dire dunque che i risultati ottenuti con la legge di riforma siano da valutare — per l'aspetto considerato — in termini positivi, anche perché alle ragioni di natura formale si aggiungono quelle del funzionamento dell'Ente radiofonico, che credo di avere illustrato in precedenza. Perciò, a mio parere, è ora necessario che il Consiglio accentui il rapporto dialettico con la Rai attraverso i due

livelli di gestione dell'azienda: quello centrale e quello periferico. A livello centrale, mi sembra indispensabile tentare di stabilire un rapporto non occasionale con i rappresentanti delle Regioni in seno al Consiglio di amministrazione, rammaricandoci per l'assenza tra di essi di un rappresentante della Regione sarda, cosa questa che ha agevolato il distacco tra le problematiche della Sardegna e quelle nazionali, fatalmente privilegiate a causa della preponderanza, all'interno dell'organo decisionale della Rai, di rappresentanti delle strutture di vertice nazionali. A livello locale mi sembra necessario, invece, rafforzare immediatamente le possibilità operative del Comitato regionale sardo per la Rai-TV, mediante l'approvazione sollecitata del Regolamento e della legge finanziaria.

In secondo luogo, è indispensabile stabilire un rapporto più stretto e costante tra il Comitato stesso e il Consiglio regionale, che (secondo anche lo spirito della legge di riforma) è da intendersi come la sede naturale nella quale deve svolgersi il confronto dialettico tra le forze democratiche elettive. Ciò anche in base ad un concetto espresso da una parte della dottrina (Zaccaria, su "Radiotelevisione e Costituzione"), secondo la cui interpretazione i Comitati devono ritenersi organi tecnico-politici investiti in via principale di una funzione consultiva nei riguardi del Consiglio regionale. E a questo proposito devo subito ricordare che fu proprio il Comitato regionale sardo, nella scorsa legislatura, a darsi per primo in Italia un regolamento, che costituì l'esempio per molti degli altri che seguirono. Fu però viziato all'origine dal fatto che il Comitato, nella sua autonomia, aveva pubblicato il regolamento sul BURAS senza un avallo politico e giuridico che soltanto il Consiglio regionale, evidentemente, poteva dare. E così, in pratica, il primo regolamento è arrivato buon ultimo.

Se da parte del Comitato vi è stata questa ingenuità procedurale, vi è però da riconoscere che scarsissima attenzione, anche su questo argomento, è stata messa da parte delle forze politiche e anche da parte delle istituzioni regionali sulle funzioni che questo organismo avrebbe potuto svolgere. Io so che più volte il Comitato ha sollecitato attenzione, ma mai si è andati oltre le

buone intenzioni; è un'autocritica che tutti dobbiamo fare, anche se evidentemente ciò non cancella i vizi di origine di quest'organismo formato sulla base della legge di riforma della Rai, la 103. Altre Regioni hanno dato contenuto a questi Comitati, varando leggi regionali sia sul finanziamento per il funzionamento, sia sulle competenze già fissate dalla legge; regolamentazioni dell'accesso alle trasmissioni regionali, indirizzi sui programmi, eccetera, meglio specificandoli e meglio adattandoli alle diverse realtà regionali.

Oggi il Comitato sardo è forse l'unico senza finanziamenti (i membri non possono essere retribuiti, partecipano a titolo gratuito, ma hanno diritto al rimborso delle spese, ovviamente) e funziona soltanto con un contributo di 2 milioni, erogati sul bilancio del Consiglio regionale, che presta i locali per le riunioni e che ha messo a disposizione un giornalista che ha alle sue dipendenze per un minimo di coordinamento.

L'approvazione di questo Regolamento non è che il primo passo verso la regolarizzazione del Comitato. Il passo successivo che è urgente fare è quello della legge di finanziamento, che deve quindi anche precisare la natura giuridica di questo Comitato e i suoi poteri (che, sia ben chiaro, nell'ambito delle competenze regionali, noi possiamo anche ampliare). Ecco, qui si pone il punto di chi dovrà essere l'iniziativa per la legge di finanziamento. La Commissione all'informazione aveva, fin dalla precedente legislatura, preparato una proposta di legge unitaria; su quella base si può continuare, a meno che il Consiglio non preferisca che sia la Giunta, con un suo disegno di legge, a portare la questione all'attenzione della stessa Commissione. Sta di fatto che, in quasi tutte le Regioni (è un concetto che ho già esplicitato prima, così come d'altra parte avevano concordato le diverse Regioni in vari convegni), si è ritenuto che questa dipendenza — se così possiamo definirla — del Comitato debba essere, piuttosto che dell'esecutivo, del Consiglio, del legislativo, per un minimo di correttezza e direi di indipendenza di giudizio, sganciando quindi il Comitato dalle varie maggioranze che si possono costituire.

Sgombrato il campo da questo particolare aspetto dell'ampia tematica che è stata posta in questo dibattito, non mi voglio sottrarre dal dare il mio contributo per la restante parte. Concorro con quanti hanno posto il problema come fondamentale della società d'oggi e in particolare di una società, come quella isolana, che subisce egemonie culturali esterne. In questo quadro, occorre vedere il problema dell'informazione e della comunicazione che, come è stato detto, è molto vasto e tocca temi attinenti ai vari settori dell'intervento regionale, dalla scuola di ogni ordine e grado al settore dello spettacolo, da quello dell'industria per favorire l'introduzione delle nuove tecnologie, per esempio, a quello dell'istruzione sia professionale che permanente, dalle biblioteche all'editoria libraria, dalla stampa quotidiana ai piccoli periodici, alle riviste culturali, alla distribuzione di stampe, libri e giornali su tutto il territorio regionale, dal giornale nella scuola ai centri di raccolta dei dati (con accesso quindi ai dati) ed a quello della socializzazione di tali dati. Occorre, in altri termini, una politica globale dell'informazione e della comunicazione sociale, che sia coerente con un programma di sviluppo politico, economico e sociale della Sardegna in generale. Non mi pare che questa sia l'occasione per presentare un programma così complesso e ambizioso, ma ritengo che, intanto, si può cominciare a gettare sul tavolo della discussione alcune idee che valgono a farci passare dal livello della denuncia, sempre sterile, a quello della proposizione di provvedimenti concreti.

Mi pare che siamo tutti d'accordo, intanto, che le esigenze della Sardegna, per quanto riguarda l'informazione giornalistica, siano fondamentalmente due: la prima è quella di far sì che la struttura informativa sarda sia in grado di far giungere il messaggio in tutto il territorio regionale, in tutti gli strati sociali, e sia capace, inoltre, di raccogliere e pubblicizzare le richieste, le sollecitazioni, le aspettative di tutta la popolazione. Soltanto con un sistema di questo tipo si può avere un'effettiva partecipazione popolare ai problemi dell'intera comunità sarda.

L'altra esigenza, altrettanto importante, è che la Sardegna abbia la capacità di presentare i

suoi problemi senza distorsioni interessate alle comunità nazionali e ultranazionali.

L'una e l'altra esigenza non possono prescindere, evidentemente, dalle attuali condizioni di sistemi informativi sui quali è estremamente difficile agire da parte della Regione (ne abbiamo già parlato): la struttura centralistica della Rai-TV, la riforma dell'editoria che va a rilento in Parlamento, l'assetto proprietario dei grandi giornali, le strutture delle grandi agenzie di stampa, la difficoltà distributiva in Sardegna e fuori non soltanto per i giornali sardi, ma anche per i libri editi in Sardegna, eccetera. Vi sono però dei settori dove la Regione può subito intervenire. Non occorre attardarmi; mi basti ricordare che, per restare agli ultimi anni, un ordine del giorno del Consiglio impegnava la Giunta di allora a varare entro tre mesi un nuovo provvedimento legislativo per l'ufficio stampa della Regione. Non risulta che si sia fatto qualche cosa.

Il dibattito sugli uffici stampa di competenza regionale potrebbe, per esempio, chiarire a tutti la possibilità che realisticamente abbiamo, come Regione, per migliorare l'informazione su quanto si fa nell'Amministrazione regionale, rivolgendosi all'intera Sardegna. Altra cosa che può farsi abbastanza presto: la legge finanziaria — lo dicevo poco fa — per il funzionamento del Comitato sardo per il servizio radiotelevisivo. Vi è già uno schema di progetto, si tratta di metterlo in onda subito. La proposta può essere portata avanti dalla Commissione o, se si preferisce, dalla Giunta.

Per quanto riguarda la proprietà dei due quotidiani esistenti in Sardegna, ritengo che debba continuare a interessarsene la seconda Commissione, dove sono presenti tutte le forze politiche rappresentate in Consiglio, che già in passato ha svolto un'indagine ed ha ascoltato gli impegni degli editori. Poiché io credo che verranno fatti questi nuovi accertamenti, è bene — a mio parere — che il Consiglio tenti di saperne di più su nuove iniziative editoriali, sia nel settore della stampa (il 23 di questo mese pare che inizi le pubblicazioni un nuovo quotidiano, "L'Isola"), sia nel settore delle radio e delle televisioni private. Il discorso è indubbiamente interessante e stimolante; la Giunta — come ho già avuto modo

di dire — tornerà quanto prima sull'argomento. Intanto si proceda all'approvazione del regolamento all'ordine del giorno. Daremo il via a quell'organismo che, istituzionalmente, è preposto alla proposta di formulazione di programmi.

I prossimi appuntamenti devono essere, pertanto, la legge finanziaria, la regolamentazione delle trasmissioni dell'accesso e la conferenza di produzione della Rai. A tale conferenza, la Giunta sarà presente. E' il primo, indispensabile avvio di un rapporto più corretto e più incidente nel settore dell'informazione pubblica.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mannoni. Ne ha facoltà.

MANNONI (P.S.I.). Signor Presidente, gli interventi che si sono avuti in Consiglio e le stesse dichiarazioni rese or ora dalla Giunta, mi pare che facciano registrare un'obiettivo convergenza attorno ai grandi temi dell'informazione in Sardegna. Mi pare quindi opportuno proporre una sospensione, per vedere di unificare gli ordini del giorno presentati, in modo che il Consiglio possa esprimersi unitariamente su questo problema.

PRESIDENTE. E' stata chiesta una sospensione per poter procedere all'unificazione degli ordini del giorno. Se il Consiglio non ha nulla in contrario si può accogliere detta richiesta. Però, anziché sospendere mentre ci si riunisce per vedere di rendere possibile l'unificazione degli ordini del giorno, si può procedere ad alcune votazioni.

Elezione di tre rappresentanti della Regione nel Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Cagliari (art. 9, lett. f), D.L. 1 ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Il Consiglio deve procedere all'elezione di tre membri del Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dell'Università di Cagliari in rappresentanza della Regione, ai sensi dell'articolo 9 della legge 580. La predetta legge precisa che dei tre rappresentanti da eleggersi, uno è riservato alla minoranza. Tut-

VIII LEGISLATURA

CXX SEDUTA

11 FEBBRAIO 1981

ti i prescelti inoltre non devono avere con l'Università rapporti di lavoro né contratti in corso. Pertanto, ogni consigliere scriverà sulla scheda non più di due nomi, indicando cognome e nome ed ogni altra indicazione che serva a evitare casi di omonimia.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	71
votanti	64
astenuti	7
schede bianche	1

Hanno ottenuto voti: Fadda Paolo 28; Floris Francesco 24; Avallone Lucia 10; Zucca Franco 27; Dessì Alberto 29; Ghinami Sandro 1; Ortu Leopoldo 1.

Proclamo eletti: Dessì Alberto; Fadda Paolo; Zucca Franco.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Castellaccio - Casula - Cate - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demon - ti - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Corona - Anedda - Buzzanca - Chessa - Ghinami - Offeddu - Sanna C.).

Elezioni di tre rappresentanti della Regione nel Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Sassari (art. 9, lett. f), D.L. 1 ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede ora, con le modalità sopra richiamate, alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di tre rappresentanti della Regione presso il Consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria di Sassari.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	72
votanti	65
astenuti	7

Hanno ottenuto voti: Satta Gesuino 32; Dino Carcupino 30; Paolo Desole 30; Giannetto Satta 29; Carlo Sanna 1.

Proclamo eletti: Gesuino Satta, Dino Carcupino e Paolo Desole.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Cate - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demon - tis - Dettori - Erdas - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Mereu - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Corona - Anedda - Buzzanca - Chessa - Melis - Offeddu - Sanna C.).

Elezioni di due componenti della Commissione regionale per la musica (art. 3, lettera b), legge regionale 5 dicembre 1973, n. 38).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere all'elezione di due componenti della Commissione regionale per la musica di cui all'articolo 3 della legge regionale numero 38, in sostituzione dei signori Alberto Rodriguez e Salvatore Gusmeri dimissionari. Ciascun consigliere può scrivere sulla scheda un solo nome; risulteranno eletti coloro che avranno ottenuto il maggior numero di voti.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	74
votanti	52
astenuti	22
schede bianche	1
schede nulle	1

Hanno ottenuto voti: Oppo Franco 23, Marchi Alberto 26, Ferrari 1.

Vengono proclamati eletti: Oppo Franco e Marchi Alberto.

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Asara - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Franceschi - Ghinami - Giagu De Martini - Gianoglio - Isoni - Ladu - Mannoni - Marras - Mela - Mereu - Muledda - Mura - Oggiano - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Pischredda - Raggio - Rais - Saba A. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Spina - Tamponi - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: il Presidente Corona - Anedda - Are - Atzeni - Atzori A. - Baghino - Boi - Buzzanca - Chessa - Floris M. - Floris S. - Loretto - Medde - Melis - Offeddu - Oppi - Piredda - Puddu - Rojch - Saba B. - Soddu - Tidu).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco